

Cunctando restituit rem.

Mons. Teodoro Valfrè di Bonzo e i fatti del maggio 1898.

Con documenti inediti

Carlo Cattaneo

Facoltà di Teologia (Lugano)

Nel libello a stampa dal titolo *W Valfrè - Teodoro - Vescovo*¹ datato Teglio 21 settembre 1902 a firma degli «ossequiosissimi figli» di una non meglio identificata «Santa Lega», si richiamò alla memoria la visita compiuta e le «congratulazioni»² presentate dal vescovo di Como al generale Fiorenzo Bava Beccaris³ dopo i tragici fatti del maggio 1898 a Milano⁴.

Le vicende dei tumulti sono note. Meno conosciuto è invece il coinvolgimento e l'atteggiamento assunto da mons. Valfrè in questi frangenti.

Fra le carte giacenti nell'Archivio Storico della Diocesi di Como esiste una cartella con diversi inediti⁵ che vengono ad illustrare anche questo aspetto, finora trascurato, di

¹ Archivio Storico della Diocesi di Como (abbreviato ASDC), Curia vescovile, Ordinariato, busta 15, fasc. 7. Notizie biografiche su mons. Valfrè di Bonzo in Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. *L'Episcopato Valfrè a Como (1895-1905)*, Tesi di Laurea di Carla Colmegna, Matr. N. 307932. Relatore: Prof. Giorgio Rumi - Dott. Edoardo Bressan, Anno Accademico 1990-1991. Si veda pure P. GINI, *Da Leone XIII al Vaticano II*, in *Diocesi di Como* (Storia religiosa della Lombardia 4), Brescia 1986, 150.

² L'anonimo autore scriveva, infatti, con pungente ironia: «Talora [il vescovo] rovescia dal piedestal circoli popolari cattolici vietando lor il temporaleggiar pensando, bastare al Pontefice le guarentigie offertegli senza bisogno di temporal potere; talora ne prescrive la cerchia d'azione al, così detto, Comitato diocesano onde non trascenda in propaganda d'intransigenza clericale sospette e gli dice: Non fare no, guerra al Papa, ma lascia fare; e con Bava Beccaris si congratula nel 1898». ASDC, Curia vescovile, Ordinariato, busta 15, fasc. 7.

³ Sul Bava Beccaris cfr. R. COLAPIETRA, *Bava Beccaris Fiorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma 1970, 302-303.

⁴ Cfr. C. SNIDER, *L'episcopato del Cardinale Andrea C. Ferrari. Gli ultimi anni dell'Ottocento*, vol. I, Vicenza 1981, 571-640. A. CANAVERO, *Milano e la crisi di fine secolo (1896-1900)*, vol. I, Milano 1976. ID., *I cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II*, Brescia 1991, 100-103. M. ISNENGHI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*, Bologna 2004, 139-146.

⁵ ASDC, Curia vescovile, Miscellanea, busta 30, fasc. 4, sottofasc. 3.

una pagina travagliata di storia lombarda. Il quotidiano di Milano *La Lega Lombarda*⁶ del 20-21 maggio 1898⁷ pubblicava questo breve trafiletto: «Mons. Valfrè di Bonzo Vescovo di Como, di passaggio per la nostra città di ritorno da Torino, si è recato a fare un visita a S. Ecc. il generale Bava Beccaris, col quale la sua famiglia è legata da antica amicizia. La diocesi di Como è compresa nel territorio soggetto alla giurisdizione del R. Commissario straordinario». Della visita, avvenuta il 19 maggio⁸, Carlo Snider sottolineava che avvenne «presumibilmente non senza il consenso del Vaticano»⁹. Non si conoscono, allo stato attuale delle ricerche, documenti che lo confermino. Esiste, invece, una lettera inedita dell'allora minuzante mons. Giacomo Della Chiesa¹⁰, nella quale, con arguzia, si intrattiene con l'amico vescovo sui moti del maggio, accennando all'inopportunità della sua visita al generale Bava.

Roma 23 Maggio 1898

Monsignore veneratissimo,

La ringrazio della sua lettera del 21 e dell'invio della Pastorale per la Sacra visita¹¹. Mi piace l'idea del questionario: io ho sempre pensato che in poche ore di visita il Vescovo può osservare e conoscere poco; credo quindi che se va con previa cognizione dello stato delle cose e delle persone la sua visita potrà riuscire più vantaggiosa.

L'incidente di Milano è certamente grave: la gravità di esso si è appresa anche a Roma, e in alto e in basso: per ora conviene aspettare che le passioni si calmino, il tempo è il gran rimedio = cunctando restituit rem =. Mi pare poi che convenga il sollecito ritorno del Cardinale a Milano: la distanza gli potrebbe nuocere di più. Ho visto nei giornali il nome di Lei come futuro successore del Card. Ferrari¹²; ma bisognerebbe che la sede fosse vacante... Io, come buon amico di Lei, avrei preferito che Ella non avesse fatta la visita al Gen. Bava di cui parlano i giornali; trovo perfettamente in regola quella fatta a Ponza di San Martino sia perché

⁶ Sul quotidiano transigente cfr. A. MAJO, *La Lega Lombarda*, in *Dizionario della stampa cattolica ambrosiana*, Milano 1991, 105-106.

⁷ In seconda pagina. Mons. Valfrè si era recato a Torino all'Esposizione Nazionale. Cfr. *L'Ordine* (16 maggio 1898) 2.

⁸ Il quotidiano «*La Perseveranza*» non mancò di segnalare la cordialità dell'«abboccamento». Cfr. *L'Ordine* (20 maggio 1898) 1.

⁹ C. SNIDER, *op. cit.*, 636.

¹⁰ L'autografo del futuro papa Benedetto XV non è inserito nel volume G. DELLA CHIESA, *Lettere ad un amico. Teodoro Valfrè di Bonzo*, Milano 1992. Su Giacomo Della Chiesa cfr. L. MAURO (a cura di), *Benedetto XV profeta di pace in un mondo in crisi*, Argelato 2008. A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la Pace*, Roma 2009.

¹¹ *Lettera Pastorale al Ven. Clero. Annunzio della S. Visita Pastorale. Questionario. Norme pel ricevimento del Vescovo*, 3 Maggio 1898, Como 1898.

¹² Cfr. C. SNIDER, *op. cit.*, 635.

di restituzione¹³ sia anche perché il Ponza è il R.º Commissario per la zona di Como, ma... al Bava francamente non avrei fatto nessun salamelecchi. La Circolare diretta ai Vescovi di Lombardia non era un titolo a ricevere omaggi! E a proposito! Perché la Circolare non è diretta anche al Vescovo di Cremona?¹⁴

Mi riesce nuova la notizia che Ella mi dà su Mgr. Campori¹⁵, quantunque sapessi che qualche cosa si voleva fare per toglierlo dalla situazione in cui si è posto.

I miei Colleghi Le contraccambiano i saluti ed io baciandole il Sacro anello mi raffermo di Lei

Dev.mo amico
Giacomo Della Chiesa¹⁶.

Nella lettera successiva mons. Della Chiesa sembra smentire, chiaramente, l'ipotesi avanzata dallo Snider.

Roma, 23 giugno 1898

Monsignore carissimo,

Non vorrei che Ella interpretasse male il mio silenzio, perché a quel giudizio mancherebbe la base in quanto che ciò che io le dicevo nella mia precedente non era punto l'eco di voci udite in alto: dalla sua risposta ho potuto argomentare che Ella lo avesse creduto, ma, poiché ciò non era, io mi sono astenuto dal replicare: è possibile però che Ella dia un'interpretazione non vera al mio silenzio, perciò senza ambagi Le dirò che, né prima né dopo della sua lettera ho avuto occasione di parlare all'E.mo mio Superiore della sua visita a Milano: schiettamente le dirò che se ne è parlato, solo fra minutanti, ed Ella vede che il nome stesso li designa come roba minuta e di niun conto?

¹³ «Ieri nel pomeriggio il Regio Commissario straordinario per la zona di Como, generale Di S. Martino, si è recato a far visita a Mons. Vescovo. Sua Eccellenza si è affrettata a restituirla stamane nella Caserma Sirtori, ove ha sede il Comando Militare». *Scambio di visite*, in L'Ordine (21 maggio 1898), 2. Sempre il quotidiano cattolico di Como, alcuni giorni dopo, registrava: «Essendo ospiti nella nostra città il generale Ponza di S. Martino, il colonnello Bosco di Ruffiano, comandante il 2° bersaglieri, ed altri ufficiali, coi quali la famiglia Valfrè di Bonzo è in relazione di parentela e di antica amicizia, S. E. Mons. Vescovo con quella cordialità che lo distingue, ieri ha invitato a pranzo in Episcopio il generale comandante la zona militare, i suddetti ufficiali col colonnello Valenzano, comandante il 48°, i tenenti colonnelli del presidio ed altri ufficiali superiori. Il pranzo di famiglia fu improntato alla massima cordialità». In *Vescovado*, in L'Ordine (23 maggio 1898) 3. Notizie biografiche su Cesare Ponza di San Martino in *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale*, a cura di F. Grassi Orsini – E. Campochiaro, Roma 2010, 3431-3432.

¹⁴ La Circolare del generale Bava era, infatti, indirizzata esclusivamente «Alle LL. EE. Monsignori Vescovi di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Crema, Lodi ed ai M. Rev. Parroci della Provincia di Milano, Bergamo, Como, Sondrio, Brescia (meno il circondario di Verolanuova) e del circondario di Crema». Il testo della Circolare in ASDC, Curia vescovile, Miscellanea, busta 30, busta 30, fasc. 4, sottofasc. 3.

¹⁵ Si riferisce probabilmente al sacerdote modenese Giulio Campori (1854-1929), ex-alunno dell'Accademia dei nobili ecclesiastici, canonico di S. Maria Maggiore e protonotario apostolico. Notizie biografiche in *Clero liberiano a servizio della Salus Populi Romani 1800-2010*, a cura di M. Jagosz, Roma 2011, 151.

¹⁶ Lo scritto di mons. Giacomo Della Chiesa a mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, Roma, 23 maggio 1898, in ASDC, Curia vescovile, Miscellanea, busta 30, fasc. 4, sottofasc. 3, doc. 20.

Data questa spiegazione che credevo doverosa, mi è grato cogliere l'occasione di raffermarmi con sincera stima
Di Lei

aff.mo amico
Giacomo Della Chiesa¹⁷.

Da parte sua, mons. Valfrè giustificò così la sua visita al regio Commissario Straordinario di Milano all'Uditore mons. Augusto Guidi¹⁸ il 4 giugno: «Fui a Milano per vedere il Commiss. Gen. Bava e ciò il feci per fini santi: conoscere cioè la mente del Commissario circa il suo modo di pensare riguardo ai Cattolici e sia per riguardo al Cardinale. E dopo la visita, non ho tardato per amore di carità e per doverosa sudditanza, di informare S. E. il Card. Ferrari. Pur troppo la sua posizione è più che mai scossa: ha perduto il prestigio dell'autorità presso la classe dirigente: rimarrà certamente a Milano, ma i rapporti con chi comanda e dirige la cosa pubblica saranno sempre freddi e causa di possibili continui attriti. La mancanza d'una linea di condotta franca, di un carattere cheché si dica, sarà fonte di dispiaceri allo stesso Cardinale. Non mi stupirei che per acquistarsi la benevolenza dei magnati, discendesse a cortigianeria. Ad ogni modo, il momento è grave e forse la S. Sede non vede che un lato solo della cosa. Prego di scusare questa lunga tiritera, e di ritenere questo mio scritto, come apertura mia personale e riservatissima, nella più stretta confidenza. Se ho fatto male, me lo dica, imponendomi la dovuta penitenza»¹⁹.

Anche in questo gesto c'è, come scrive Giorgio Rumi, «un'idea alta e severa del servizio alla Chiesa, cui nulla il sacerdote può negare»²⁰.

Mons. Valfrè fu coinvolto successivamente, suo malgrado, nella campagna di stampa che si scatenò nella capitale lombarda a partire dal 14 maggio attorno all'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari, tesa a screditarlo agli occhi dell'opinione pubblica²¹. La

¹⁷ G. DELLA CHIESA, *op. cit.*, 73.

¹⁸ Cfr. R. RITZLER – E. SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. VIII, Patavii MCMLXXIX, 335; 443. Si veda pure il necrologio apparso ne L'Osservatore Romano (18 marzo 1900) 3.

¹⁹ Copia di lettera di mons. Teodoro Valfrè di Bonzo a mons. Augusto Guidi, Como, 4 giugno 1898, in ASDC, Curia vescovile, Miscellanea, busta 30, fasc. 4, sottofasc. 3, doc. 40.

²⁰ G. RUMI, *Introduzione*, in G. DELLA CHIESA, *op. cit.*, 13.

²¹ C. SNIDER, *op. cit.*, 635. Si veda pure L. CRIVELLI, *Maggio 1898. Bufera attorno al Cardinale di Milano*, in Diocesi di Milano-Terra ambrosiana 39/2 (1998) 44-49. L. CRIVELLI, *Maggio 1898. Silenzio contro "torrente d'ingiurie"*, in Diocesi di Milano-Terra ambrosiana 39/2 (1998) 78-88. Si veda pure C. CATTANEO, «Sommessissimamente dimanderei...». *Alcuni inediti del cardinal Ferrari (1898)*, in «Per Davidem ad Petrum». *Saggi sul disagio ecclesiale lombardo nella seconda metà dell'Ottocento*, (Quaderni Balleriniiani 14) Monza 2001, 193-223.

Tribuna, scrive lo Snider, «si sentiva in grado di annunciare come prossima la promozione del vescovo di Como [...] ad arcivescovo di Milano»²², creando imbarazzo all'interessato. Scriveva, infatti, a mons. Guidi: «La mia posizione è assai delicata di fronte al Cardinale, massime dopo che dicerie insulse dei giornali che hanno parlato di me, come persona da preferirsi al Cardinale»²³.

Anche il generale Genova di Revel²⁴ scriveva, in proposito, all'amico mons. Valfrè: «Per dare un'idea dell'opinione pubblica riguardo al Cardinale questa mattina correva voce che era scappato e che il Vescovo di Como era nominato al suo posto»²⁵.

Il 4 giugno, il vescovo di Como si rivolse al card. Ferrari in merito alle «manifestazioni di giovanile intemperanza provocate dall'arresto di don Davide Albertario e dalla soppressione dell'Osservatore Cattolico»²⁶ nel Seminario di corso Venezia a Milano.

²² C. SNIDER, *ibid.*

²³ Il card. Ferrari, già nel giugno 1896 si era indirizzato al Segretario di Stato lamentando «che alcune persone del Patriziato [milanese] in compagnia di un sacerdote erano ammesse alla presenza del Santo Padre. Tornate a casa fecero correre nei circoli aristocratici la voce che il Santo Padre fece qualche osservazione sul mio zelo troppo spinto, e che aveva messo a Como Mons. Valfrè perché doversi imparare da lui, più esperto e più prudente, un po' di calma». C. SNIDER, *op. cit.*, 275. Anche don Giuseppe Galbusera, parroco di Talamona, il 22 ottobre 1895 scriveva al Presidente del Consiglio: «Eccellenza Illustrissima. Le troppe dure vessazioni esercitate dal vescovo Ferrari sul clero di Como quando qui si trovava ed ora più che mai continuate perché Cardinale Arcivescovo di Milano e Amministratore Apostolico di Como, ci fanno sospirare e più che ardentemente bramare la venuta del nuovo Vescovo Monsignor Teodoro Valfrè già vescovo di Cuneo, il quale è assai mite, calmo e non rivoluzionario come il Ferrari Cardinale Carlo Andrea». *L'Episcopato Valfrè a Como (1895-1905)*..., 53. Sono scarsi i riferimenti del Ferrari al Valfrè nel carteggio intercorso con il card. Rampolla. Interessante quanto scrive in una lettera inviata da Gropello sull'Adda il 24 sett. 1896: «V'è pur qualche cosa, che credo bene di far conoscere, in via riservata, a V. Em. pel caso che stimasse di farne cenno col Santo Padre. Mons. Bon[omelli] V[escovo] di C[remona] in fondo è sempre lui. Con nostra meraviglia per ben due sere ha lasciato la fraterna nostra Agape per recarsi a pranzo in case di secolari in paesi vicini, ed una sera ebbe a commensale un deputato notoriamente Massone. Ed è frequente in lui il bazzicare in case di secolari, ben s'intende liberali, sebben moderati, sul Milanese e quello che spiace ancor più è che talvolta gli si unisce anche Mons. Valfrè V[escovo] di Como, come avvenne già due volte per alcuni giorni in Casa del Generale Revel, dove mi si disse che furono osservati non senza meraviglia Vescovi e Signorine giocare al Bigliardo. Fu cosa certo innocente da parte dei due Prelati, ma intanto se ne parlò intorno, e i buoni non ne rimasero molto edificati». Archivio Segreto Vaticano (abbreviato ASV), *Segr. Stato*, an. 1902, rub. 165, fasc. 14, ff. 46r, prot. 33343.

²⁴ Una breve nota biografica in C. SNIDER, *op. cit.*, 626, n. 138. Si veda pure quanto scritto da G. BONOMELLI, *Profili di tre personaggi italiani illustri e moderni: conte Genova Thaon di Revel, senatore Tancredi Canonico, senatore Antonio Fogazzaro*, Milano 1911, 2-43.

²⁵ Lettera del generale Genova di Revel a mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, non datata, in ASDC, Curia vescovile, Miscellanea, busta 30, fasc. 4, sottofasc. 3, doc. 50.

²⁶ C. SNIDER, *op. cit.*, 675. Sull'Albertario e l'Osservatore Cattolico cfr. A. CANAVERO, *Davide Albertario*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. II, Torino 1982, 9-16. A. CANAVERO, *Albertario e «L'Osservatore Cattolico»*, Roma 1988. V. ROGNONI – A. MAJO – G. RUMI, *Davide Albertario giornalista*,

Qui, un numero esiguo di focosi seminaristi, avevano sfogato «la loro indignazione bruciando qualche numero de La Lega Lombarda e affiggendo la lettera circolare di mons. Bonomelli ad una porta che non era quella della cappella; i più numerosi non si trattennero dalle critiche sulla condotta di vescovi e preti conciliatoristi in combutta con gli annientatori del movimento cattolico e coi persecutori del “martire” di Finalborgo. Si trattava, nel primo caso, di ragazzate, e nulla più; nel secondo, di uno sfogo di passione giovanile espressa perciò con parole un po’ vivaci»²⁷.

Mons. Valfrè scriveva, dunque, al suo metropolita, con dignità e fermezza: «Eminenza Rev.^{ma} [...] Spiacemi poi immensamente che nei giorni passati da alcuni Sacerdoti della Diocesi mia, si sia voluto portare un giudizio su diversi atti miei, quasi che questi tali avessero un mandato di romanizzare Mons. Vescovo di Como, il quale senza superbia, va glorioso di essere più romano di altri. Ma ciò che torna più doloroso al cuor mio, si è che mi fu fatto supporre che anche nel Semin. Arcivescovile di Milano, vi sia stato chi non avrebbe mancato di sindacare acerbamente certi atti miei. Lo dico schiettamente: i chierici studino ed imparino meglio i loro doveri ecclesiastici, piuttosto che elevarsi giudici dei Vescovi. Ho saputo di censure fatte a Mons. Vescovo di Cremona, ed ora il sapere ciò che può riguardarmi mi è causa di dispiacere, perché pare sia un sistema addottato [sic], che certo non potrei tollerare perché preme a me, meglio che ai chierici suoi, di essere giudicato dai soli miei Superiori, tra i quali novero V. Eminenza.

Milano 1981. C. CATTANEO, «Per Davidem ad Petrum»... C. CATTANEO, *Don Davide Albertario l'alfiere dell'intransigenza lombarda. Saggi storici*, (Quaderni Balleriniiani 28) Roma 2009.

²⁷ C. SNIDER, *ibid.* Sui «trionfi» e le polemiche suscitate dalla Circolare n. 112 del vescovo di Cremona, datata 14 maggio 1898 e intitolata *Per i moti di Milano*, cfr. C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa Chiesa*, Brescia 1975, 325-329. G. GALLINA, *Giugno-agosto 1898: il vescovo mons. Bonomelli sospeso a divinis dalla Santa Sede?*, in *Geremia Bonomelli e il suo tempo. Atti del convegno storico 16-19 ottobre 1996*, Brescia 1999, 470-472. Fra le lettere anonime inviate al Segretario di Stato contro il vescovo di Cremona se ne trascrive una finora inedita, divertente per la sua «severità»: «Eminenza R.ma. Monsignor Bonomelli può più restare Vescovo a Cremona? È edificante per i suoi figli vedere un Pastore che accusa un campione della stampa cattolica? e che il povero Don Albertario sia condannato per le accuse di quello scomunicato [sic] indegno Pastore di Chiesa? Dico scomunicato [sic] giacché la S. Sede credette opportuno mettere all'indice un libro di tale spudorato Giuda. Giuda s'impiccò! l'indegno parroco accusatore di D. Albertario, si suicidò! Se il Bonomelli, non segue l'esempio di tali suoi degni maestri, sarà il disonore della Chiesa! Vostra Em.a pel posto che occupa è in dovere ed in coscienza di rimediare a tanto scandalo o proporre al S. Padre di togliere da una Diocesi un Vescovo, che o per malizia o per imbecillità non riscuote più la stima dei suoi diocesani. Em.a pensate che grave conto dovrete rendere a Dio su questo fatto!!! Abbiate coraggio, altrimenti l'inferno è pronto anche per Voi, e così farete compagnia a quel Birbone di Bonomelli ossia Cattivelli. Chi vi ama senza interesse alcuno». ASV, *Segr. Stato*, an. 1900, rub. 165, fasc. 3, 7rv, senza num. prot.

Spero di ricevere una parola di conforto e di assicurazione al riguardo, quale imploro dalla paterna bontà che sempre mi ha usato e solo allora tacerò. Scusi la franchezza del linguaggio [...]»²⁸.

²⁸ Copia di lettera di mons. Teodoro Valfrè di Bonzo al card. Andrea Carlo Ferrari, Como, 4 giugno 1898, in ASDC, Curia vescovile, Miscellanea, busta 30, fasc. 4, sottofasc. 3, doc. 41. Mons. Valfrè scriveva, in proposito, al collega di Cremona: «*Ma se è vero che i Seminaristi di Milano abbiano appiccicato la circolare di V. E. nei n. 100 dicendo che era il posto delle Circolari del Vescovo di Cremona, che il Rettore abbia tollerato la cosa, che un Prof. D. Viola abbia letto con enfasi la prosa dell'Unità Cattolica con relativi battimani dei Chierici, che il Card. abbia detto che aveva intenzione di riprovare i fatti con una lettera che viceversa non si conosce, tutto ciò è talmente deplorabile da non potersi tollerare. Ella deve farsi sentire. Ad ogni modo sappia che non tutti i Colleghi l'hanno abbandonata. Il Gen. Revel è fuori di sé. Ora si fa lo strisciante presso di lui per ottenere favori, dispense, ed anche averlo intermediario di conciliazione*». C. MARCORA (a cura di), *Carteggio Scalabrini-Bonomelli* (1868-1905), Roma 1983, 347, n. 315. Il cardinal Ferrari, il 24 maggio 1898, aveva indirizzato al Rettore del Seminario, resa di pubblica ragione, una lettera «*per richiamare i chierici alla concordia degli animi, al rispetto dei superiori ecclesiastici e all'obbedienza*». C. SNIDER, *op. cit.*, 675 e n. 87. Genova di Revel, da parte sua, non attenuò, anche in questa occasione, la sua prevenzione nei confronti dell'arcivescovo. Scriveva, infatti, al Bonomelli il 29 maggio: «*[Il cardinale] disse di avere scritto severamente a Mons. Panighetti e promise a tutti che avrebbe resa pubblica la lettera. Ma al solito non se ne fece niente*». C. MARCORA, 347, n. 315. I giudizi espressi dal generale di Revel nei confronti del card. Ferrari nel suo carteggio con mons. Valfrè (in ASDC, Curia vescovile, Miscellanea, busta 30, fasc. 4, sottofasc. 3) non sono davvero lusinghieri. Ecco qualche saggio: «*Ora mai mi sono convinto che la consorte tenebrosa del Vaticano, [lo] ha creato Vescovo, poi Cardinale, ed arcivescovo di Milano, per avere una creatura sommessata, ed obbediente alle ingiunzioni che gli sono trasmesse dalla consorte. In tal modo è spiegabilissima la sua condotta riguardo a Don Albertario, e la sua diserzione dal posto. Se invece di Principe della Chiesa, lo fosse di Sangue Reale, sarebbe sottoposto a consiglio di guerra. V. E. trova un po' forte la lettera di Bava. [?] perdono ma scorgo in tal biasimo, l'influenza di massoneria che regna a Torino. Per conto mio, vorrei avere firmato tale lettera così piena di verità, ed in pari tempo riguardosa. Ora mai egli ha perduto la stima dei ben pensanti, ma la setta Azione Cattolica lo encomierà. Il Cardinale mi ha mandato £ 200 pe' soldati con un biglietto di visita. Con un biglietto di visita gliene accusai ricevimento. Scrissi il 10, tale lettera sulla partenza del Cardinale a Monsignor Mantegazza che nulla potrei aggiungere. Io non so, come Sua Eminenza bassissima [sic], dissimulare. La setta vaticanesca è troppo soddisfatta di tale disordine che mina il Sabaudismo, e l'unità d'Italia, con perpetuo del potere temporale, per cercare di rimediare. Lessi l'altro giorno la Democrazia Cristiana; oltrepassò tutti i limiti. Eppure Scotti [probabilmente il direttore dell'Osservatore Romano n. d. r.] e Comp[agnia] nera, troveranno bello tutto quanto. Se si volesse riparare converrebbe chiamare il Cardinale alla Curia di Roma, conferendogli il Titolo di S. Andrea delle due Faccie, poiché quello delle Fratte è già occupato (14 maggio 1898)*». Doc. 8-9. «*Il cardinale il 18 a sera fa dire al G[enerale] Bava dal canonico Ratti che è furibondo, e verrà a Milano a farsi sentire. La sera del 19 fa dire da Ratti a V. E. ch'egli è accasciato, desolato. A S. Pietro Martire lo stesso volle dirmi, ma lo accolse con un sorriso ironico. Conosco il carattere franco di V. E. per cui Le rinnovo la preghiera, di comperare ma non vendere. Il [cardinale] saprà valersi di quanto Ella gli dirà, per accumulare le perfide accuse fategli [sic] in Vaticano. La teme, quindi cercherà di demolirla (20 maggio 1898)*». Doc. 16. «*Una lagrima perlò dal ciglio mio, leggendo nella Lega le dimostrazioni della maggiore cordialità colle quali Sua Eminenza Reverendissima il martoriato nostro Arcivescovo, accolse la di Lei visita. A me piacciono molto i Tartufi, ma quando sono apprestati in insalata Fortina da V. E.! Confesso la povertà del mio spirito, ma non riesco ad indovinare di cosa si condolgano tutte queste deputazioni, che vanno a S. Pietro Martire. Il risultato sarà che il Cardinale troverà utile il figurare come vittima. Non mi stupirebbe che prendesse occasione dalla Pentecoste per venire a funzionare in Duomo, pronunciare un Omelia [sic] lamentevole, e provocare una dimostrazione, la quale sarebbe delittuosa legalmente, e punibile di giustizia, poiché si tratterebbe egualmente una repubblicana. Non dico sovversiva, poiché nulla v'ha di più sovversivo della setta Azione Cattolica, la quale per ristabilire il potere temporale del Papa, vuole distruggere l'unità d'Italia, e cacciare il Sabaudismo, cioè la Monarchia*

Da parte sua il card. Ferrari informò il card. Rampolla che «intanto le voci più strane si diffondono per Milano sui disordini del Seminario: i giornali non tacciono del tutto, mi vengono lettere da più parti, mi si propongono cambiamenti di superiori, come dissi in altra mia, e non potei far altro che portar pazienza, correggerò a poco a poco privatamente le voci che correivano, e quando si minacciò una inchiesta in Seminario, dissi francamente: venga pure che siamo bene al sicuro, e questo bastò perché non se ne parlasse più.

Però chi raccolse quelle voci più d'ogni altro fu Mons. Bonomelli, per somma sventura in intima relazione col moderatismo Milanese. Ed ecco che mi scrive una lettera chiedendo pubblica riparazione degli oltraggi fatti a lui nel Seminario di Milano: gli fa eco con un'altra lettera Mons. Vescovo di Como: ed io con tutta calma, che mi costò non poco, risposi all'uno e all'altro assicurandoli che nulla vi fu che tornasse ad oltraggio delle loro persone, che avrei fatte più accurate indagini, per adottare poi quelle misure che avessi credute del caso. Mons. di Como non replicò come Mons. Bonomelli il quale con una lettera di jer l'altro insistè sugli stessi fatti alla sua persona, afferma di averne testimonianze ufficiali (sic), ed oggi gli rispondo che tutto è falso e gli farò intendere che potrà avvenire che lo preghi di declinare de' nomi, troppo premendomi l'onore del Seminario»²⁹.

(22 maggio 1898)». Doc. 22. «La lettera del Papa è un ingrandimento fotografico di quella del Cardinale a Mons.^r Mantegazza. Il clown, stile moderno, sta nella concordanza tra il Papa e Bava per apprezzare la condotta del Cardinale. Le mando la Perseveranza nella quale si ragiona sensatamente sull'articolo della Lega di jeri Una voce serena. Forse il proto ha sbagliato e doveva comporre ipocrita. Certamente chi l'ha scritto, sapeva benissimo quanto la setta Azione Cattolica diretta dell'Osservatore e dal Comitato Diocesano, abbia lavorato per rendere possibile questa insurrezione. Ma pell'interesse, si scrive l'opposto del pensiero (28 maggio)». Doc. 35. Il Canavero osserva che «il comportamento di Revel nella vicenda relativa al cardinal Ferrari non è certo indice di uno spirito anticlericale - il Revel era "religiosissimo tanto da rasentare il clericale" - quanto del desiderio di approfittare della situazione per ridurre al silenzio quel settore "sociale" dei cattolici intransigenti lombardi che aveva in don Albertario la sua personalità di punta e nel vescovo Ferrari un autorevole protettore». A. CANAVERO, *Milano e la crisi di fine secolo (1896-1900)*, vol. 1, Milano 1976, 193.

²⁹ Archivio del Consiglio per i Rapporti con gli Stati (Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari), Italia, pos. 696, fasc. 247, 1889-1902, 5r-6v. Nella stessa lettera si legge: «Si prega e si spera, però, restandomi pure in disparte da ciò che riguarda l'Osservatore e d. Davide, sono costretto di osservare una certa corrente che non è tanto cattolica quanto osservatoriana od Albertariana, e di tale corrente non se ne avvantaggia certamente l'Autorità Vescovile. M'è giunto all'orecchio essersi detto in qualche ritrovo di osservatoristi che ben si potrà far senza dell'Arcivescovo, ma non così di d. Davide, e ritorna il motto di un certo tempo = ad Petrum per Davidem =. Anche tra i chierici ne trovai alcuni tanto ostinati da sostenere che l'Osservatore ha ben ragione di criticare i Vescovi, essendone autorizzato dalla Santa Sede; ed altri dicono che un Vescovo potrà sì errare, ma non l'Osservatore. Tutti costoro poi considerano l'Osservatore come una istituzione che sta di contro al Vescovo, non che da lui indipendente, quindi lo ritengono il più fedele portavoce della Santa Sede. Così ci troviamo in un cammino assai disastroso. Che a Milano sia indispensabile un Osservatore Cattolico, ma cattolico per dottrina, per zelo da difendere le ragioni della Chiesa e del Papa, questo è fuor di dubbio; ma che avesse a rivivere un Osservatore Cattolico ma coll'incorreggibile tendenza a farsi maestro e giudice dei Vescovi, con un certo fraseggiare né educato né educativo, con certe idee che soverchiamente si accentuano verso un non so che di ribellione, questa sarebbe una vera sventura e creerebbe all'Arcivescovo una posizione impossibile». Ibid., 6v-7v.

La mancata replica di mons. Valfrè alla risposta del cardinale³⁰ è una conferma del suo stile dignitoso e pacato. Anche nelle tristi circostanze del maggio-giugno 1898, non si allontanò dalla sua linea abituale, improntata ad equilibrio e a serena moderazione. Certamente il Valfrè fu un vescovo liberaleggiante e transigente³¹, vicino a Casa Reale anche per le sue origini piemontesi, animato, però, da un patriottismo meno passionale di quello testimoniato da mons. Geremia Bonomelli³². Non mancarono, tuttavia, episodi esuberanti di lealismo dinastico come nel caso del regicidio di Monza³³ e dei festeggiamenti organizzati nella città lariana in occasione del centenario dell'invenzione della pila elettrica di Alessandro Volta³⁴.

Vicino e fedele al vescovo di Cremona riuscì, nonostante ciò, a mantenere una certa autonomia dal confratello, ricordando, forse, l'ammonizione che gli fu rivolta da mons. Giacomo Della Chiesa in occasione del suo ingresso a Como: «Io auguro che Mgr. Geremia non La prenda troppo sotto la sua protezione perché qui a Roma si applica facilmente l'adagio "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Geremia è furbo, e vorrebbe avere i confratelli dalla sua parte; però a un furbo Ella saprà rispondere con furbizia anche maggiore»³⁵.

Nei suoi primi anni dell'episcopato lariano mons. Valfrè, pur distanziandosi dallo

³⁰ La lettera del porporato è, per il momento, irreperibile.

³¹ Come scrive Fausto Fonzi, «i "transigenti" dichiaravano di accettare in blocco il cattolicesimo intero e papale, di respingere le eterodosse dottrine diffuse nel primo ottocento; affermavano però che, "attese le circostanze", era necessario riconoscere la nuova condizione di cose nata dalla rivoluzione: solo in essa e con i mezzi da essa offerti sarebbe stato possibile svolgere un'efficace opera di restaurazione cristiana». F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma 1953, 35.

³² Si veda ad esempio l'atteggiamento di mons. Bonomelli in occasione del regicidio di Monza. Cfr. C. CATTANEO, *Il cardinale Ferrari, mons. Bonomelli e la «Pregbiera» della Regina Margherita*, in «*Per Davidem ad Petrum*»..., 149-192.

³³ Il Valfrè scrisse una lettera, per ora introvabile, alla Regina Margherita che, il 20 agosto 1900, rispose da Venezia ricordandogli che «il Re aveva per Lei Monsignore, molta amicizia e stima grande prima per sua la personalità e il suo carattere poi per la famiglia guerriera e fedele dalla quale Lei discende! quanto deve averle fatto male la morte del nostro povero Re!». G. DELLA CHIESA, *op. cit.*, 135. Il vescovo emanò una Circolare colla quale ordinava suffragi per l'anima di Re Umberto. Presiedette, quindi, in Duomo una solenne ufficiatura funebre. Cfr. *A Como. Suffragi per l'anima del Sovrano*, in *L'Ordine* (31 luglio-1 agosto 1900) 2; *Ufficio funebre in Cattedrale*, *ibid.* (1-2 agosto 1900) 2; *L'Ufficio funebre in Cattedrale*, *ibid.* (2-3 agosto 1900) 2.

³⁴ Nel maggio 1899 giunse a Como «Umberto di Savoia, accolto e accompagnato nella sua visita da monsignor Teodoro Valfrè. L'amicizia che legava il vescovo alla famiglia reale dei Savoia non fu mai palesata dallo stesso vescovo, che anzi definì sempre il suo rapporto con la corona soltanto di reciproca cordialità, ma dal comportamento del presule all'arrivo del sovrano e dalle cronache stese per l'occasione dai giornali il legame d'amicizia apparve chiaro». *L'Episcopato Valfrè a Como (1895-1905)*..., 164. L'atteggiamento cordiale dimostrato dal vescovo di Como dispiacque alla Santa Sede che decise di non «concorrere» alle feste voltiane. Cfr. *ibid.*

³⁵ G. DELLA CHIESA, *op. cit.*, 65.

scontro fra temporalisti e conciliatoristi, tentò di allontanare dalla diocesi «tutti quei sacerdoti ritenuti troppo intransigenti e fedeli alla linea tracciata dal vescovo Carsana che aveva preceduto Ferraris»³⁶, venendo a creare una situazione di conflitto in particolare con il teologo don Clino Crosta³⁷.

Anche da questo episodio di storia lombarda ottocentesca, mons. Valfrè, che finora non ha goduto di fortuna storiografica, emerge per la sua personalità di un certo spessore, che meriterebbe approfondimenti ulteriori, evidenziandone «atteggiamenti del tutto indipendenti e personali»³⁸ nell'ambito dell'episcopato lombardo di fine Ottocento³⁹.

³⁶ *L'Episcopato Valfrè a Como (1895-1905)...*, 128.

³⁷ Cfr. *ibid.*, 128-139. Sul Crosta si veda P. GINI, *Il canonico Clino Crosta teologo comasco (1860-1936)*, in *Archivio storico della diocesi di Como*, vol. 4, Como 1990, 37-46. Le difficoltà frapposte dal Crosta alla sua nomina alla parrocchia di Chiavenna sono oggetto della prima parte della lettera del Valfrè al card. Ferrari. Cfr. nota 25. Il card. arcivescovo di Milano, in una lettera al Segretario di Stato scritta da Cantù, dove si trovava in Visita pastorale, il 6 ottobre 1900 lo informava che «Lunedì p. v. Mons. Vescovo di Como partirà per Roma onde ringraziare, come mi disse jer l'altro, il Santo Padre di quanto ha fatto per sollevarlo da tante angustie, a cui fu soggetto per le note accuse. Egli brama che io ne prevenga Vostra Eminenza, e lo fò molto volentieri, perché ritengo che l'udienza che spera d'ottenere dal Santo Padre, gli riuscirà salutare e confortante, e conforto mi pare che lo meriti, perché lo trovo in buone disposizioni». ASV, Segr. Stato, an. 1901, rub. 17, fasc. 5, ff. 155r, prot. 59128. La Colmegna scrive che «Crosta, in una delle sue numerose lettere al papa, accusò Valfrè, [...], di essere il soggetto, insieme ad altri sacerdoti, di un'istruttoria segreta su malversazioni fatte, sebbene con fine apparentemente buono, ai danni di un minorenn». *L'Episcopato Valfrè a Como (1895-1905)...*, 135.

³⁸ N. RAPONI, *Francesco Van Ortoy e la cultura cattolica italiana fra Ottocento e Novecento. Con documenti inediti*, Brescia 1965, 7.

³⁹ Lo Snider registra che nell'episcopato della Lombardia, «in ombra rimase anche il successore del Ferrari alla sede di Como, Valfrè di Bonzo, non per mancanza di qualità di governo o per una ridotta attività pastorale, ma per un suo volontario distacco dagli uomini e dall'ambiente comasco, troppo diverso da quello donde era stato trasferito e, soprattutto, da quello al quale aspirava e dove, alla fine, lo chiamerà l'antico suo condiscipolo Benedetto XV, riconducendolo al termine di una vita non lunga alla carriera che, trentenne, aveva dovuto abbandonare». C. SNIDER, *op. cit.*, 289-290.